

Ricordo di Vittorio G. Rossi

Era il nostro maggiore scrittore di mare. Ha fatto due volte il giro del mondo, viaggiando prima sulle navi mercantili come commissario di bordo, e poi per conto del «Corriere della Sera» di cui fu inviato speciale per trentacinque anni.

«Non ho fatto carriera, sono andato via così come sono entrato» mi disse con la sua voce schietta e allegra nella sua casa di S. Margherita Ligure dove ero andato a trovarlo nell'estate di alcuni anni fa. «Da redattore sono entrato e da redattore sono uscito». Non disse ch'era in pensione. In pensione Vittorio G. Rossi non s'è mai considerato. In pensione vanno i vecchi, lui allora aveva solo 68 anni, e lavorava; lavorava di gran lena, con entusiasmo, perché amava il suo lavoro di scrittore, e perché aveva tante cose da dire, cose viste e godute o sofferte da raccontare. E i suoi libri uscivano a cadenze quasi annuali negli ultimi anni, nella sua vecchiaia così operosa. Una trentina di libri in gran parte tradotti in tutto il mondo: *Oceano* (premio Viareggio 1938) *Sabbia*, *Tropicci* (premio Fracchia Itamia letteraria) *Via degli Spagnoli* (premio Foce) *Alga*, *Cobra* (il libro indimenticabile sulle misere folle indiane); e poi: *Miserere coi fichi* (un arguto e sorprendente ritratto di Masaniello), *Cristina e lo Spirito Santo*, che ha per protagonista la disinibita (oggi diremmo femminista) e geniale regina di Svezia che abdicò al trono per venire a Roma a coltivare le sue frequentazioni letterarie e, perché no? amorose anche con prelati d'alto rango. *Il granchio gioca col mare*, *Il mondo è un'arancia dolce*, *Il silenzio di Cassiopea*; *Pelle d'uomo*, forse il suo libro più bello, ammesso che si possa parlare di libri belli e brutti per Vittorio G. Rossi.

Avventure di mare, le più impensabili, eppure autentiche, le tempeste furiose degli oceani, la pesca dei merluzzi nei banchi di Terranova, pescecani coccodrilli vecchi lupi di mare. La pagina di Vittorio G. Rossi ci restituiva tutte queste cose, con sorprendente e suggestiva freschezza. Si ha l'impressione di una scrittura di getto, istintiva che ti dà gli odori e i sapori delle cose. E' una scrittura, invece, sorvegliata,

sempre più scaltre dal mestiere, e pur sempre conservando il sapore dell'immediatezza. Era il dono di questo scrittore.

«Scrivo su fogli di quaderno a righe» mi disse. «A matita. Scrivere a penna ha un che di definitivo, invece scrivere a matita mi dà il senso del provvisorio».

Era d'una modestia e d'un candore disarmanti. Appese alle pareti del suo studio c'erano, oltre ai cimeli dei viaggi, le foto con dedica dei suoi amici: scrittori, giornalisti, editori: Bompiani, Mondadori, Buzzati. Buzzati, l'altro grande candidato. Una volta gli telefonò da Milano: disse che arrivava in serata. Gli piombò in casa con un'amichetta giovanissima. Vittorio G. Rossi aveva guizzi maliziosi degli occhi, dietro le spesse lenti da miope, ma non voleva «sbottonarsi». Era la moglie, Amorelle, gentilissima, il leggero accento inglese, i capelli finissimi, che mi raccontava. «Stettero in casa nostra una quindicina di giorni. Noi, naturalmente, la accogliamo come la migliore signora di Milano».

Non posso immaginarmelo morto, Vittorio G. Rossi. Uno che ama la vita e le cose più belle della vita: il mare, il coraggio, l'aria, il cielo, l'avventura, la lotta dell'uomo cogli elementi scatenati della natura, la bellezza («Io al paesaggio d'una bella ragazza non posso

fare a meno di voltarmi» scrisse. Non gli piacevano i fiori recisi, li amava vivi: anche questo scrisse), uno che ama queste cose, e le fa amare, non si può pensarlo morto.

A novembre, il ponte dei Morti sono andato a passarlo a Genova. Siamo andati in treno, nonostante Inuccia avesse insistito perché ci andassimo in macchina, per via dei bagagli e dei trabordi. S'ero in auto, quasi sicuramente sarei andato a trovare Vittorio G. Rossi a Santa Margherita Ligure: mi promettevo di andarci in primavera, avevo desiderio di rividerlo. Aveva la casa in via Roma, un bell'appartamento al terzo piano: ci passava metà dell'anno, l'altra metà la passava a Roma. «La più bella città del mondo» mi disse la signora Amorelle. Andavano a mangiare in trattoria, lui, dopo mangiato, indugiava a scrivere nel quaderno a righe, a matita, al ristorante o al tavolo del bar: gli piaceva scrivere in mezzo alla gente. Ci siamo scritte molte lettere in questi anni, anche se ci eravamo un po' persi di vista, come purtroppo accade nella vita.

«Quando arriva, parli forte nel citofono» forse mi avrebbe ripetuto anche stavolta. Venne giù in ascensore la signora Amorelle. Inuccia le portò un mazzo di fiori. Non avevo ancora letto che a lui i fiori piacevano vivi.

Un parlare arguto, umanissimo. Un saggio, un giovane saggio di ottant'anni. Li avrebbe compiuti l'otto gennaio. Se n'è andato quattro giorni prima.

GIUSEPPE CANTAVENERE

Analisi dei risultati delle elezioni scolastiche dell'11 e 12 Dicembre '77

La complessa consultazione elettorale dell'11 e 12 dicembre 1977 ha avuto il merito di favorire un momento di civile e libero confronto tra insegnanti, genitori e studenti sui compiti che attendono la scuola in ordine ai sempre più impellenti bisogni della comunità.

Non c'è dubbio che siamo ormai in presenza di una scuola fondata sulla attiva partecipazione dal basso e che emergono nuovi tipi di rapporti tra scuola e società.

E' la partecipazione infatti che ha vinto. Ha vinto il modo democratico, civile, di concepire e vivere il problema educativo.

Hanno vinto gli organi collegiali, la logica collaborazione, la politica scolastica di tipo europeo, imperniata sulla cooperazione rispettosa di tutti coloro che, in una società democratica, hanno titolo per essere presenti, con diverse funzioni e in diversi ambiti, nella gestione del problema educativo.

E' significativo che i genitori si siano mossi non stimolati da interventi esterni, ma per una esigenza personale. Tutto questo è indice di maturità, di consapevolezza, di impegno, di partecipazione, di coscienza che l'intervento dei genitori nella scuola è un fattore indispensabile per il suo rinnovamento.

Ritengo quindi che anche le altre componenti (docenti e non docenti, studenti) dovrebbero tener conto di ciò e, di conseguenza, vedere negli organi collegiali, specialmente a livello di circolo e di istituto, l'occasione migliore per ampliare quel dialogo e attuare quell'incontro fra tutte le forze vive che operano nella scuola, dal quale soltanto può nascere un effettivo rinnovamento non solo nelle strutture, ma anche nei programmi e nelle metodologie.

Le percentuali dei votanti (85% personale docente e non docente, 50% genitori e 50% studenti) hanno confermato che l'idea della validità delle esperienze e delle strutture di partecipazione è consolidata presso una consistente massa di cittadini e che le richieste di una scuola efficiente, funzionale e seria non possono essere disattese.

L'efficienza della scuola è un valore enorme. Oltre ad esigere strutture idonee e funzionali (è sempre viva la piaga dell'edilizia scolastica), siamo tutti chiamati ad interrogarci profondamente sui fini dell'educazione e, all'interno di essi, sui compiti e sui limiti dell'istituzione scolastica.

L'attesa pertanto è largamente diffusa ed è quella di vedere gli eletti largamente impegnati nel garantire un servizio scolastico efficiente, nella promozione delle libertà di insegnamento, di educazione, e del pluralismo nella scuola e nelle scuole.

Genitori, insegnanti e studenti sono

stanchi di assistere ad un organismo scolastico inefficiente nei servizi e nelle strutture e chiedono, giustamente, la costruzione di locali scolastici idonei e funzionali, la ripresa di un lavoro di educazione, che recuperi i rapporti interpersonali, che sia capace di dare ai giovani un significato, che sia motivazione valida agli studi, al lavoro, alla vita.

Ai genitori e agli studenti interessa la libertà di educare e di essere educati, agli insegnanti la libertà di insegnare.

Queste attese indicano la strada che gli eletti devono percorrere.

In particolare, Consigli Provinciali e di Distretto devono divenire, ciascuno nel proprio campo, strumenti efficaci affinché la scuola esca dal suo isolamento e trovi in questi organismi il punto di incontro fra componenti scolastiche interne, rappresentanti degli enti locali e delle forze sociali, per avviare quel dialogo ed esprimere quella volontà politica che, soli, possono consentire che il diritto allo studio diventi realtà operante.

I problemi aperti sono moltissimi ed è difficile, fin da ora, stenderne un elenco. Saranno la sensibilità, il senso di inventiva, la capacità di approfondimento dei singoli eletti che potranno e dovranno contribuire a evidenziare le questioni aperte per prospettare le soluzioni più idonee: quelle cioè che siano ad un tempo rispettose di alcuni irrinunciabili valori, ma anche portatrici delle innovazioni dalle quali soltanto potrà uscire una scuola e una educazione che corrispondano alle attese del nostro tempo.

Quale analisi trarre allora da queste votazioni? Che ci sono forze vive e vitali a sostenere il processo di rinnovamento della scuola, a promuovere le iniziative volte a far superare ad essa la crisi che l'attanaglia.

NICOLA LOMBARDO

FRANCESCO
GANDOLFO

RICAMBI AUTO
E AGRICOLI
ACCUMULATORI
SCAINI
CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia
C. Umberto I, 40 - Tel. 41198

L'ANGOLO DELLE MUSE

Baldassare Gurrera

B. Gurrera, insegnante elementare di Sambuca, com'egli stesso dice in una nota autobiografica, senti esplodere la sua vena poetica nella piena maturità, mentre si trovava sul terrazzo della sua casa di campagna di Adragna, quando cioè lo spirito, a contatto con la «incontaminata natura», si ripiega su se stesso e sente vibrare in sé e attorno a sé i palpiti dell'universo e sente con più vivida coscienza l'incoscienza dello uomo nello scempio ch'egli fa della natura e nella violenza ch'egli usa contro tutto ciò che di nobile e di eccellente c'è in lui stesso. La raccolta di versi: «Incontaminata natura» (1974) comprende 50 liriche di varia ispirazione, ma il tema predominante è la rappresentazione della natura, nei suoi molteplici aspetti: i mesi con le loro peculiari caratteristiche, le stagioni, i fenomeni atmosferici, o il paesaggio sambucese, il lago Arancio, Adragna, il Serro-ne ecc.

La natura o il paesaggio è vista nella sua serena e pacata bellezza, come un mondo idilliaco, dove è bello vivere e sognare. Sembra che Gurrera, uomo di città, provi fastidio nel consorzio civile e senta il bisogno di rifugiarsi in un angolo appartato della campagna per sentirne i palpiti più nascosti e le voci arcane. C'è in lui un sentimento di pace agreste e, nel contempo, la dolorosa constatazione del tradimento dell'uomo della «divina natura». La poesia di Gurrera nasce spontanea da questi sentimenti. Pur non rifuggendo dalla tradizione letteraria, i suoi versi sono scorrevoli e significanti. Manca la rima, ma non l'armonia.

Gurrera sente le pastoie delle regole, la poesia è da lui concepita come qualcosa che espone improvvisamente, come urgenza liberatoria. C'è in una lirica della raccolta tutto il mondo poetico del Gurrera. In «Perché scrivo» alita tutta l'anima del poeta. «Scrivo quando d'emozione il mio animo sente palpitare. Non conosco le regole del verso. Scorre la mano sulla carta, affioran le parole, per colorire sentimenti ed espressioni».

Mi commuovono un'alba, un tramonto, un frullo d'ali. Assorto mi fermo ad ascoltare un ronzio, un trillo, un gracido. Amo la Pace, esalto la Natura, disprezzo la violenza, ammiro il progresso e lo condanno quando minaccia il genere umano. Scrivo e poi mi accorgo che mancano le parole da incastrare, ma in compenso trovo l'armonia...»

Quando, però, si discosta da questi temi, Gurrera cade nell'usuale o nel banale. Per cui la parola si fa meno lieve, più prosaica o prosastica che dir si voglia.

VINCENZO BALDASSANO

FOTO COLOR

Gaspere Montalbano

Tutto in Esclusiva
Per la Foto e Cinematografia

POLAROID - KODAK
AGFA - FERRANIA

Servizi per:

Matrimoni - Battesimi
Compleanni

Prezzi Modici - Consegne
rapide

Esecuzione Accurata
SAMBUCA: C.so Umberto, 37
Tel. 41285

Mentre andiamo in macchina
apprendiamo

la seguente notizia:

RAPINA IN BANCA
A SAMBUCA:
9 MILIONI LIQUIDI

Giovedì 2 febbraio, poco dopo le 9, è stata perpetrata una audace rapina ai danni dell'agenzia della Banca Sicula di Sambuca di Sicilia, sita nel centrale corso Umberto I, frequentata da parecchia gente a tutte le ore del giorno. Una 127 di colore bianco, targata TP, si è fermata dinanzi alla filiale e ne sono scesi due giovani, mentre un terzo è rimasto alla guida dell'automezzo.

I due rapinatori prima di presentarsi dinanzi agli impiegati della banca, il cassiere Miceli, il direttore Pellegrino e il fattorino Ferrara, mentre salivano i pochi gradini che immettono nel locale, si sono coperti il volto, uno con un passamontagna e l'altro con una calzamaglia. Poi, sotto la minaccia delle pistole, uno ha intimato al cassiere Miceli di consegnare tutto il denaro che teneva nel cassetto e di aprire la cassaforte, mentre l'altro teneva a bada gli altri due impiegati.

All'interno del locale, al momento della rapina, si trovavano due persone, un uomo e una donna. Quest'ultima, alla vista dei banditi, è scoppiata a piangere, ma è stata incoraggiata da uno dei due fuorilegge, il quale le ha detto con calma, in dialetto: «Stia calma, faremo presto». Il denaro rapinato assomma a circa 9 milioni. Prima di andarsene i rapinatori hanno tagliato i fili del telefono intimando ai presenti di non uscire prima di dieci minuti. Sembra che fossero giovani, intorno ai 20 anni.

ANDREA DITTA